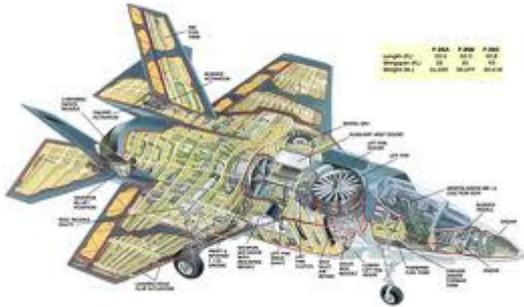


F-35 Lightning II. Serenità per evitare errori irrimediabili per gli interessi del Paese

Pier Paolo Pasolini quando voleva qualificare ipocrita un interlocutore, usava dire: "Sei così ipocrita che quando l'ipocrisia ti avrà ucciso, sarai all'inferno e ti crederai in paradiso".

Il riferimento non è per commentare le vicende del governo di Victor Orban in Ungheria che ha imposto una nuova Costituzione che calpesta i diritti democratici minimi e solo ora l'Europa pare accorgersene. Penso invece al 'dibattito' (!) sulla questione degli F-35 della Lockheed acquisiti dal governo italiano.



Premesso che personalmente ritengo legittime tutte quelle critiche motivate da ragioni etiche, morali e anche ideologiche, quello che non è accettabile sono le ipocrisie di chi interviene per incassare consenso e compiacere l'opinione pubblica stressata dalla recessione economica.

La classe dirigente finge d'ignorare quanto pesi l'industria italiana della Difesa, non solo per l'economia del Paese, e scopre improvvisamente, e solo oggi, dopo aver speso quasi tre miliardi di euro

per lo sviluppo del programma, che il caccia F-35 è un progetto costoso e inutile. Eppure è dal 2008 che tutti i governi italiani pagano per partecipare al progetto e almeno un centinaio di aziende lavorano al programma.

Pensiamo, che pur lasciando da parte le argomentazioni sostenute da chi in qualsiasi modo è interessato a sostenere argomentazioni pro o contro il velivolo, una campagna per uscire dal programma dovrebbe richiedere almeno un minimo di cautela, considerando che oltre che di un aereo si discute del destino dell'industria aeronautica nazionale e di migliaia di posti di lavoro. Invece c'è chi sbraita che è meglio buttare via i quasi tre miliardi spesi, per altro in parte recuperabili dal costo dei velivoli acquisiti, piuttosto che spendere altro denaro per aerei che bisognerà pur comprare, visto che c'è il problema di cosa ci mettiamo sulla portaerei Cavour e che è necessario prima o poi ammodernare la flotta di velivoli dell'AMI vecchia e troppo numerosa.

Il programma ha certamente sfiorato ogni limite dei costi preventivati per cui occorrerà sicuramente rivedere gli accordi con Lockheed per ottenere il massimo dei ritorni dalla partecipazione come partner di secondo livello e garantire il massimo dei ritorni industriali e tecnologici alle nostre imprese visto l'esborso finanziario richiesto al Paese. Certamente la grave crisi finanziaria del Paese richiede una revisione rigorosa dei fabbisogni delle Forze Armate e sarà necessario un impegno di Finmeccanica e delle istituzioni pubbliche per equilibrare la distribuzione del lavoro anche territorialmente, considerando che la collaborazione con Lockheed non prevede tradizionali sistemi di offset industriali, per cui le PMI meno attrezzate difficilmente accedono alle attività distribuite dal player americano. C'è da rilevare anche il silenzio 'ipocrita' dell'opposizione leghista che finora è stata in passerella con i suoi ex ministri Maroni e Bossi negli stabilimenti di Cameri, di Agusta Westland e di quella che fino ad ieri era Aermacchi, e che pregusta il pienone delle assunzioni di società interinali legate al 'territorio' di Novara e Varese.

In conclusione pensiamo che la cosa da fare adesso è rimandare ogni discussione quanto la serenità consentirà quegli approfondimenti necessari per non assumere decisioni di cui poi dover pentirsi.